

Tradotto in italiano da Lucio Coco il poema che Florenskij ha dedicato al figlio Mik

Il principe delle renne

SILVIA GUIDI ALLE PAGINE II E III



L'inedito

Il principe delle renne

Per la prima volta tradotto in italiano da Lucio Coco
il poema che Florenskij ha dedicato al figlio Mik,
raffigurato nella finzione poetica
come un ragazzo di nome Oro

di SILVIA GUIDI

Un poema nato da una ferita, il furto dei libri a casa Florenskij; una ferita ancora più dolorosa perché la notizia del saccheggio dei suoi beni raggiunge Pavel Aleksandrovic mentre è detenuto in un gulag, impotente a fare alcunché per recuperarli.

Una lettera-testamento in versi dedicata al figlio Mik – che ha solo dodici anni quando suo padre viene arrestato – per la prima volta tradotta in italiano da Lucio Coco nel libro *Oro* (Torino, Aragno, 2025, pagine 180, euro 18).

Una gemma che risplende con la lucentezza del ghiaccio – vedremo poi perché non si tratta solo di un'immagine poetica, ma anche di un simbolo che tiene insieme molti dei temi affrontati. Un cristallo di ghiaccio che brilla in tutte le sue sfaccettature composte da tetrametri giambici, un metro dinamico, dal ritmo serrato che invita a camminare e a correre da un verso all'altro, come durante una marcia nella steppa.

Il titolo del poema, in realtà, non fa riferimento al metallo prezioso che siamo abituati ad associare ai simboli della regalità e della vita eterna. "Oro" significa "renna" nella lingua degli oroceni, il popolo dei ghiacci nomade nel profondo Nord della Siberia orientale che ha affascinato Florenskij – geniale teologo, e geniale fisico e matematico, ma anche

teorico dell'arte e del linguaggio – durante una delle tappe della sua detenzione.

La prima occasione in cui l'autore parla di questo progetto è una lettera datata 24 aprile 1934: «Ho incontrato due oroceni, dai quali sono stato incuriosito molto, tanto più che ho cominciato a scrivere il poema *Oroceni*, specialmente per Mik; ma sono riuscito a parlare poco con loro».

Seguono i primi versi dell'opera (di cui sono arrivate a noi due versioni, entrambe contenute nel libro) dove viene descritta la vita presso la Stazione sperimentale di studi sul ghiaccio di Skovorodino, mentre nella successiva lettera del 25 aprile si parla della strana primavera dell'estremo oriente siberiano.

Florenskij aveva anche pensato di lavorare a un vocabolario della grammatica e della lingua orocena senza tuttavia riuscire in questo intento perché troppo breve era stato il suo soggiorno presso quelle popolazioni per raccogliere materiale sufficiente.

Una traccia importante di questa ricerca – nota il traduttore, Lucio Coco – è custodita proprio in *Oro*. In molti passi sono inseriti dei vocaboli in lingua locale, rendendo ancora più vivace ed "esotica" la narrazione. Ma, ancora di più che un saggio di antropologia in versi, *Oro* è una sorta di poetico manuale di istruzioni per crescere lontano dalle insidie dell'odio e

del male, trovando nella bellezza della natura e nel mistero dell'amore di Dio la consolazione ad ogni ferita.

Ma perché Florenskij sente il bisogno di scrivere un poema pedagogico? In fondo, nota Lucio Coco, sono frequentissimi i passi, nell'epistolario in cui fornisce indicazioni educative ai figli. Probabilmente le ragioni di questa scelta devono essere cercate nella lettera che sua moglie gli invia il 4 marzo 1934. «I libri dell'appartamento di Mosca stati stati requisiti – scrive Anna Michajlovna Giacintova – e ieri sono venuti e hanno preso il libri di Zagorsk. Hanno preso tutti i libri dei ragazzi, di Olijà. In una parola tutto. Forse potrai fare qualcosa. Finora hanno portato via 2684 libri senza alcun inventario e per gli altri verranno il 7. Io sono molto amareggiata. Tutto questo ha influito negativamente su Vasija e Kira, nondimeno noi stiamo bene e pensiamo che c'è di peggio».

In una seconda lettera, dello stesso giorno, Anna aggiunge: «Ci hanno portato via i tuoi e nostri libri più cari. È triste vedere che degli estranei traffichino con oggetti cari, ma che fare, bisogna sopportare tutto. Mika oggi, poverino, ha pianto tutto il giorno per i libri. Sempre riceviamo ferite negli stessi punti malati».

La risposta non si fa attendere. Il 20 marzo 1934 scrive alla moglie di «aver fatto alcuni passi» ma di non credere, realisticamente, «nel successo di nessun darsi da fare». È consapevole di non avere nessuna possibilità di migliorare la situazione e recuperare i suoi libri, e di non avere a disposizione molto tempo (sarebbe stato fucilato nel dicembre del 1937). Dal dolore di un deportato che non sa come come consolare la sua famiglia, oggetto di una brutalità incomprendibile ma impossibile da bloccare, nasce l'idea di un regalo *ad*

personam per il più piccolo – e il più vulnerabile – dei suoi figli. Una colorata, splendente tessitura di versi pensata per far sentire amato, per far sentire “speciale” il piccolo Mika, trasformandolo nell'eroe di un'avventura avvincente.

«Ti posso solo raccontare una storia – scrive Florenskij nella dedica – dal mio squallido giaciglio, / Il misero dono di un amore impotente». Questo intento è esplicitamente dichiarato anche in una lettera del 29 novembre 1935, in cui spiega al figlio come vivere l'esperienza della scuola e lo invita a cogliere la bellezza del momento presente, in ogni stagione della vita, senza mai bruciare le tappe. «Ti ho scritto e di nuovo ti scrivo – insiste Florenskij – non avere fretta, tutto verrà a suo tempo, cresci con calma, in modo equilibrato, questo sarà assai più vitale di uno sforzo spasmodico, in particolare in presenza di una salute indebolita. Cerca di vivere quello che hai, per non lamentarti poi che ti è sfuggito. Sembra che in Čechov si dica da qualche parte che l'uomo russo o sospira per il passato o sogna il futuro invece di vivere e gioire del presente. Non cadere in questa generale debolezza russa. Ogni momento e ogni età è non solo un ponte per ciò che segue, uno strumento, ma soprattutto ha valore in sé». Lo stesso tema trova una corrispondenza con quanto aggiunge nel seguito della lettera citando un brano tratto dal trentunesimo capitolo di *Oro*: «La grandezza nel futuro / Non cambia ciò che ci è dato / Ora, adesso, ogni giorno. / Solo un'ombra fantasmatica / Cresce e si tende alquanto più lunga / Al tramonto dei nostri giorni. / Getto, gemma, fiore e frutto, / Tutto vive della propria gioia, / Una identica bellezza delizia gli occhi». L'invito è a cogliere la bellezza del presente anche se intor-
no il gelo del male sembra dilaga-

re: «In un anno terrificante di fame/
Quale regalo si potrà trovare?
Ho cercato intorno cosa dare a Mik /
E ho trovato il dono: la grazia. /
Vorrei che la quiete di Dio /
Ti proteggesse, piccolo mio».

*Charles Robinson,
«La principessa
russa»*

*(XX secolo,
particolare).*

*In basso a sinistra
Florenskij
con uno dei suoi
cinque figli*

